

Lo scenario

Migranti, la svolta dell'Italia in Libia

Angelantonio Rosato

Il recente viaggio del ministro degli Interni Minniti in Libia segna una svolta molto importante sul fronte della lotta al traffico di migranti clandestini dal Nord Africa via Mediterraneo verso l'Italia. Per la prima volta da anni l'Italia - paradossalmente grazie ad un governo considerato da molti solo di transizione - ha stabilito un principio politico fondamentale: occorre coinvolgere la Libia.

Omeglio il governo di unità nazionale di Serraj, l'unico riconosciuto dall'Onu, nella lotta ai traffici illegali, in primis quello di esseri umani. Resta però da vedere se gli impegni si tradurranno in azioni concrete, considerando lo stato di anarchia che regna oggi nel paese africano.

Secondo gli accordi preliminari presi a Tripoli, riferisce una fonte di alto livello istituzionale, da domani la guerra italiana all'immigrazione illegale via mare avverrà principalmente tramite la formazione e l'addestramento delle forze militari e di polizia libiche, sia di terra che di mare, da parte di specialisti italiani. In tale modo assumerà particolare valore il contributo libico al contrasto dell'immigrazione clandestina in Italia. Ciò che si vuole ottenere è un'intensificazione significativa della lotta ai traffici da parte del governo libico. Non solo a quello di esseri umani, ma pure al contrabbando di armi, droga ed altro.

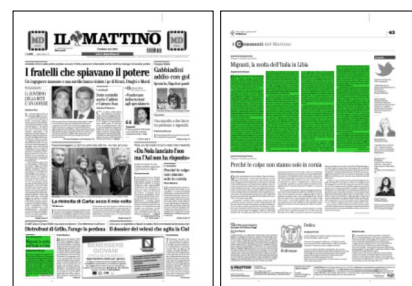
Finora, seppur involontariamente, le navi della marina militare italiana e di altri stati europei hanno fatto da taxi agli scafisti per traghettare sul suolo italiano i migranti dei barconi. Con tutte le inevitabili conseguenze di ordine sociale ed i rischi legati al terrorismo che ben conosciamo. Da domani, invece, dovrebbero essere le forze libiche ad operare da filtro per impedire che ciò possa accadere, o che almeno i flussi si riducano considerevolmente. Il primo filtro da parte libica, se i patti saranno rispettati, dovrà essere a terra, ossia alle frontiere meridionali della Libia, su quella porzione del Sahel dove si concentrano gli ingressi illegali. Il secondo filtro consisterà in una maggiore selezione dei migranti presenti sul suolo libico. Il terzo filtro, se necessario, sarà operato dalle forze navali libiche allo scopo di bloccare gli scafisti quando sono ancora all'interno delle loro acque territoriali. Questo comporterà un sostanzioso aiuto alla Libia anche in termini di mezzi atti al contrasto dei traffici via mare (motovedette), e di addestramento degli equipaggi militari. Va precisato che, se l'intercettazione nelle acque territoriali è l'ultima ratio, il contrasto più importante sarà quello iniziale, sulle frontiere libiche meridionali, cioè alla fonte.

Come si è arrivati a questa svolta di 180

gradi nella strategia di contrasto all'immigrazione clandestina nel Mediterraneo? Ai massimi livelli nazionali qualcuno deve essersi reso conto che il problema è sfuggito di mano, specialmente dopo l'accordo tra UE e Turchia. Accordo che ha di fatto chiuso la rotta greco-balcanica per i migranti, dirottandoli su quella marittima che dalla sponda sud li porta dritti in Italia. Alcuni dati per comprendere l'entità del problema. Secondo l'agenzia europea Frontex, nel 2016 sono stati 503.700 i migranti che hanno attraversato illegalmente le frontiere dell'Unione europea, di cui 364mila via mare. Gli arrivi in Grecia sono crollati del 79%, grazie all'accordo con la Turchia. Brusco calo anche per la via balcanica, dai 764mila del 2015 a 123mila. Unico incremento è stato quello della rotta centro-mediterranea, verso l'Italia ed in misura minore Malta: il numero di migranti è cresciuto di circa il 20% nell'anno appena trascorso, per un totale di 181 mila arrivi, il numero più alto mai registrato. Da non dimenticare che nel 2016 sono morte cinquemila persone nel tentativo di attraversare il Mare Nostrum.

Una situazione insostenibile alla lunga, a cui si aggiunge il rifiuto dei Paesi dell'Est ad accettare anche una minima redistribuzione dei migranti giunti nella UE dal sud Mediterraneo. A spingere per la svolta ha concorso pure la sensibilità di Minniti verso il problema del terrorismo ad opera di elementi arrivati in Europa via Lampedusa, come il tunisino Amri che ha compiuto la recente strage del mercatino di natale a Berlino. Ancora più grave in prospettiva il rischio di un jihadismo di ritorno, ovvero di quei foreign fighters (combattenti stranieri dell'Isis) che, con l'approssimarsi di una possibile pace in Siria, cercheranno sempre più di mischiarsi ai migranti sui barconi per raggiungere i paesi europei di provenienza.

Da sottolineare che l'accordo preliminare raggiunto a Tripoli è squisitamente bilaterale, cioè tra Italia e Libia. Per ora l'Unione Europea non è coinvolta, come dimostra l'assenza dei suoi esponenti. Roma ha scelto di compiere un balzo in avanti; la UE seguirà, se riuscirà mai a trovare un'intesa tra i suoi stati membri. Non è un caso che a rappresentare l'Italia ci fosse il Ministro de-



gli Interni e non quello degli Esteri. Il messaggio è chiaro: si tratta di una questione interna italiana, visto che l'Europa ci ha di fatto abbandonato. Una rivoluzione copernicana rispetto al governo Renzi il quale, pur accusando spesso l'Europa di aver lasciato da sola l'Italia, ha sempre rifiutato di prendere iniziative puramente nazionali nel Mediterraneo.

Resta da vedere se l'accordo, o meglio l'embrione di accordo, raggiunto a Tripoli reggerà la prova dei fatti. Cioè se la Libia sarà davvero in grado di rispettare gli impegni. Il problema non è solo di volontà, ma riguarda l'estrema frammentazione dell'autorità statale in Libia, divisa tra il Governo di unità nazionale di Serraj, quello del generale Haftar in Cirenaica e la costellazione di milizie che di fatto controllano città ed intere aree del Paese africano. È un problema di monopolio della forza e di assenza di un unico interlocutore. Per non parlare degli Stati vicini e di quelli europei che hanno agende politiche diverse, spesso persino opposte, e di conseguenza interlocutori libici differenti.

Opposizioni a questa nuova strategia vi saranno anche in Italia, di certo. Sia da quelle forze politiche che vengono così a trovarsi disarmate del principale strumento di critica al governo sul fronte della migrazione clandestina, tema sempre scottante ed altamente redditizio in termini di voti. Sia dall'interno della maggioranza stessa, da parte di quelle frange che hanno costruito il loro consenso sulla base di politiche dell'accoglienza todo modo, a qualunque costo, senza se e senza ma. Sia da parte di quei gruppi di interesse, leciti ed illeciti, che hanno trovato nel traffico di esseri umani una fonte di guadagno e di potere inesauribile. Per non parlare dei migranti clandestini stessi, i quali hanno finora profittato del ricatto umanitario per costringere l'Italia a soccorrerli in mare, sempre e comunque, anche quando il loro tentativo di attraversare il Mediterraneo con donne e bambini è stato palesemente temerario ed insensato per il nostro sistema di valori (ma evidentemente non per il loro).

In conclusione, può dirsi risolta la questione del traffico di clandestini dalla Libia? È presto per dirlo, siamo solo all'inizio di un percorso che si preannuncia lungo e pieno di ostacoli. Di sicuro un primo coraggioso passo è stato fatto da parte italiana e libica, e non è cosa da poco conto in questi tempi di dolciastro iper-buonismo imperante.

@angelantonioros

© RIPRODUZIONE RISERVATA